migranti PRESS
2016
MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVII - NUMERO 4 APRILE 2016

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Terni

LAVORARE SENZA RISCHI

sommario

Editoriale

Un'Europa chiusa non ha futuro 3
Gian Carlo Perego

Primo Piano

Lavoro e infortuni 4
Toni Saracino - Luca Rossi

Infortuni nel settore edilizio 6

Immigrati

Metti una sera a cena a casa di Abd El Aziz 8
Danilo Poggio

Fuocoammare 9
Miela Fagiolo D'Attilia

Una carta per i migranti 11
Elena Lattanzi

In cerca di un futuro 14
Gina Menegazzi

Rifugiati volontari per fermare l'esodo 16
Chiara Marcandino

Rifugiati e richiedenti asilo

Il lavoro per la famiglia nell'Anno della Misericordia 18
Pasqualino Pandullo

Studenti Internazionali

Casa dei popoli 20
Antonio Lovascio

Italiani nel Mondo

"La follia del partire, la follia del restare" 22
Raffaele Iaria

Volti nuovi e tante speranze 25
Franco Dotolo

Rom e Sinti

E stiamo tutti insieme 28

Fieranti e circensi

Lo spettacolo viaggiante da Papa Francesco 30
Raffaele Iaria

News Migrazioni 32

Segnalazioni librarie 33

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza 34
Alessandro Pertici

migranti PRESS 2016
MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVII - NUMERO 4 APRILE 2016

Rivista di informazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes
Anno XXXVII - Numero 4 Aprile 2016

Direttore responsabile
Ivan Maffeis

Direttore
Gian Carlo Perego

Caporedattore
Raffaele Iaria

Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2016
Italia: 21,00 Euro
Estero: 31,00 Euro
(via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX

Iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Progetto grafico e impaginazione
tau editrice
www.taueditrice.com
Stampa: Litograftodi Srl (PG)

Un'Europa chiusa non ha futuro

Gian Carlo Perego

Le paure e le perplessità espresse dai diversi rappresentanti della Commissione europea integrazione della COMECE (Commissione degli Episcopati della Comunità europea), il 16 marzo 2015 a Bruxelles, a cui ha partecipato per l'Italia la Fondazione Migrantes, hanno trovato purtroppo conferma nell'approvazione il 18 marzo 2016 dell'accordo tra Comunità Europea e Turchia, intesa di cui sino al momento in cui scriviamo non è stato possibile accedere al testo integrale. Come Fondazione Migrantes non possiamo che chiederci se la mancanza del testo integrale non sia la diretta conseguenza di un patto "impresentabile". È vergognoso che il Continente al momento più ricco al mondo, quale è l'Europa, di fronte alla crisi maggiore di rifugiati dopo la Seconda Guerra Mondiale, non riesca a fare di meglio che chiudere le proprie frontiere. Ricordiamo che nel 2015 le domande d'asilo presentate in tutti i 28 paesi che compongono l'Unione Europea sono state poco più di un milione a fronte di più di 550 milioni di abitanti totali. Tale numero di domande d'asilo non può far gridare all'invasione, specie se consideriamo che Paesi molto più piccoli, e con un PIL decisamente inferiore, si sono fatti carico, nello stesso periodo e da soli, di un numero di rifugiati decisamente più alto: il Libano, ad esempio, da solo ospita più di un milione di rifugiati, con una popolazione di poco più di 4 milioni o la Turchia che ora l'Europa vorrebbe pagare per sigillare a sua volta i confini e tenersi i più di 2 milioni e 600 mila rifugiati.

Troviamo inquietante che chi sta arrivando in Grecia da lunedì 21 marzo venga considerato "irregolare", e se almeno per 71.000 siriani sembra rimanere la possibilità di entrare regolarmente dalla Turchia scambiati con altre persone arrivate irregolarmente in Grecia nel corso del 2016, ci chiediamo quale destino attenda invece le altre persone che altrettanto, dal nostro punto di vista, hanno diritto di fare domanda d'asilo scappando da Paesi dove la situazione è tutt'altro che tranquilla. Che fine faranno gli iracheni, gli afgani, i pakistani e le persone in fuga dal Bangladesh e quelli che scappano da Etiopia, Eritrea, Somalia e numerosi altri Paesi del Centro e del Sud dell'Africa dove a loro volta alcuni gruppi di estremisti stanno mettendo a dura prova la popolazione quali, Libia, Tunisia, Nigeria, Mali? Chiudiamo le frontiere del Continente più ricco del mondo a causa del nostro egoismo e delle nostre paure non facendoci scrupoli di lasciare fuori proprio le persone che sono già le vittime del terrore da cui noi chiudendo le frontiere pensiamo di difenderci. Le persone che sono disperate e non hanno alternative non le fermeremo né con muri né con frontiere armate, ma le obbligheremo così facendo a percorrere vie piene di ostacoli e a stare ancora più a lungo in mano ai trafficanti umani. Se non riscopriremo presto che quello che potrà salvare loro è anche quello che può salvare noi ci renderemo conto che chiudendo le frontiere, violando i trattati internazionali e respingendo le persone che fuggono o provando a farle entrare con il contagocce chi sta perdendo di più in realtà siamo noi, cioè l'Unione Europea che non sembra sapere più che i diritti umani fondamentali non bisogna solo saperli scrivere sulla carta, ma metterli alla base delle proprie azioni. La sicurezza, anche dopo gli attentati di Bruxelles, non può nascere dalla chiusura, ma dal riconoscimento delle persone che va oltre l'identificazione, una relazione nuova con le persone, da percorsi di inclusione sociale: tutto ciò che esclude alimenta contrapposizione e conflittualità sociale. O l'Europa ritorna sui passi della solidarietà o non avrà futuro! ■

Lavoro e infortuni

Pubblicati "Quaderni per immagini" dell'Inail in diverse lingue a servizio della tutela dei lavoratori edili

Toni Saracino*
Luca Rossi**

La collana editoriale *Quaderni per immagini* è frutto di uno studio effettuato dalle strutture Inail (il Dipartimento Innovazioni Tecnologiche e Sicurezza degli Impianti, Prodotti ed Insediamenti Antropici e la Direzione centrale pianificazione e comunicazione) sulla possibilità di raggiungere, tutelandoli, i lavoratori edili e in particolare quelli stranieri in Italia. Per il superamento delle barriere linguistiche, problema che si aggiunge pericolosamente ai già molteplici rischi presenti in ogni cantiere edile, si è utilizzato uno strumento solito, il libro, servendosi di modalità insolite di comunicazione, l'assenza di parole.

Gli otto opuscoli che si presentano sono tratti dai "Quaderni Tecnici per i cantieri temporanei o mobili", collana già edita dall'Inail, riguardante i dispositivi di protezione, le opere provvisionali e le attrezzature utilizzate dai lavoratori. I testi sono stati eliminati e alle immagini originali ne sono state aggiunte molte altre approfondendo al massimo il dettaglio di ogni parti-

colare così da fornire il maggior numero possibile di indicazioni per il corretto utilizzo di dispositivi, opere provvisionali e attrezzature. Ogni informazione quindi viene veicolata unicamente dai disegni, di impatto grafico attrattivo, che acquisiscono perciò pura funzione didascalica, autonomi rispetto alla parola, e fungono da "istruzioni per l'uso".

È noto che la presenza dei lavoratori migranti nei cantieri italiani sia rilevante e che, soprattutto nelle aree metropolitane, sia spesso perfino superiore a quella dei lavoratori italiani.

Diversi sono i fattori che concorrono a far sì che il tasso degli infortuni occorsi ai lavoratori stranieri superi quello dei lavoratori italiani: le attività di bassa specializzazione, l'insufficiente informazione sui rischi specifici delle lavorazioni e la scarsa comprensione di una lingua estranea. A questo si aggiunge spesso la difficoltà di contestualizzare nel proprio vissuto culturale d'origine nuove norme e comportamenti che riguardano certamente la sicurezza, la salute e la prevenzione sul luogo di lavoro ma anche il senso sociale che una 'cultura della sicurezza' dovrebbe avere. E che è per Inail il fulcro centrale della propria mission istituzionale.

La comunicazione nei cantieri esige un'efficacia estremamente rigorosa che consenta l'acquisizione rapida degli elementi di base indispensabili alla sicurezza del singolo lavoratore e a quella degli altri, soprattutto se stranieri.

Vale la pena ricordare che il mercato del lavoro nazionale ha subito positivi cambiamenti dovuti ai movimenti delle popolazioni migranti che si fanno inevitabilmente parti attive dello sviluppo economico e sociale. Una valutazione sull'economia dell'immigrazione nel nostro Paese riporta che, nel 2014, su 5 milioni di immigrati, circa 2 milioni e 300 mila sono stati gli occupati e che questo ha avuto un impatto diretto sul sistema economico nazionale: si stima che il contributo alla produzione sia stato di circa 125 miliardi di euro di valore aggiunto, cioè l'8,6% della ricchezza nazionale complessiva (dato tratto dal Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione, ed. 2015, Fond. Leone Moressa).

Anche prendere in considerazione diverse modalità di espressione comunicazionale per le persone immigrate che lavorano in Italia, può contribuire a un significativo scambio interculturale per il rafforzamento dei network istituzionali dei reciproci Paesi nell'ottica di una migliore integrazione sociale. ■

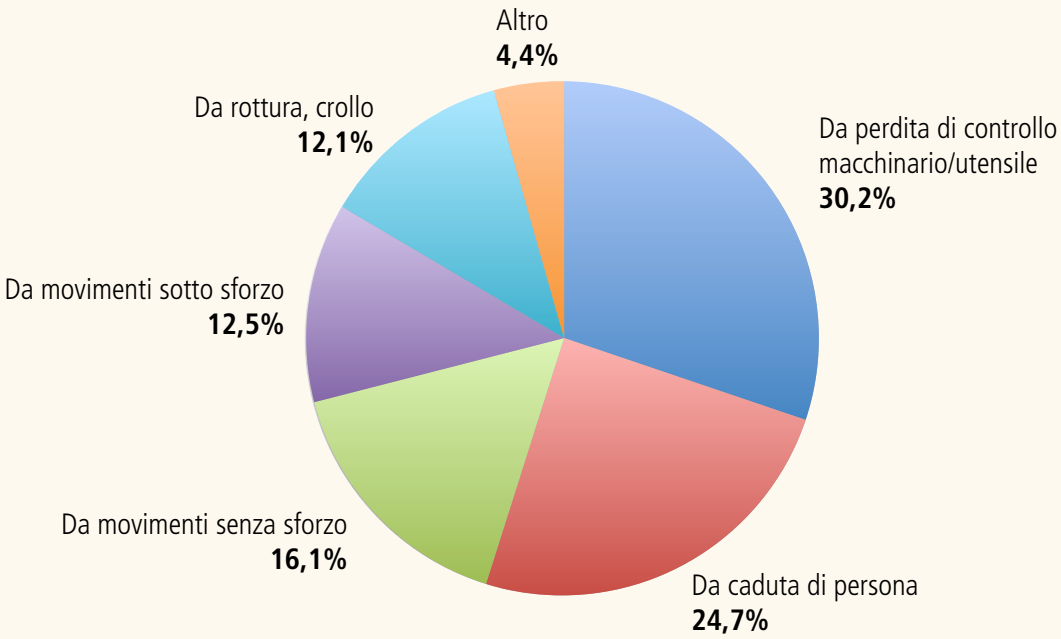
*responsabile progetto editoriale della collana

**responsabile scientifico

Infortuni nel settore edilizio

Dati tratti dal periodico "*Dati Inail*"

Uno dei settori che continua a subire flessioni in seguito alla crisi economica è quello delle Costruzioni. Negli ultimi anni si sono registrati cali dei livelli produttivi del 10,8% nel 2012, 13,5% nel 2013 e, dagli ultimi dati Istat pubblicati, una contrazione pari al 7,1% nel periodo gennaio-novembre 2014 su analogo periodo 2013.
Dal punto di vista occupazionale nel 2013 si è registrata nel settore dell'edilizia una contrazione doppia rispetto al complesso delle attività: secondo i dati Istat gli occupati sono scesi al di sotto di 1,6 milioni, subendo una flessione superiore al 5% rispetto all'anno precedente. ***Pressoché stabile la presenza di occupati stranieri, pari a circa il 20%, quasi doppia rispetto al totale dei settori lavorativi.***
Il profilo più ricorrente del lavoratore nelle Costruzioni indennizzato dall'Inail è quello di un maschio, 35-49enne, italiano, del Nord, che ha



perso il controllo di un macchinario/utensile oppure è caduto.

Le cadute dall'alto rappresentano un quarto del totale.

Se nell'intera Industria e servizi, le menomazioni permanenti hanno rappresentato circa l'8% degli indennizzi per infortuni avvenuti nel 2013, nelle Costruzioni il dato sale al 12% e così per i decessi

Dato significativo è anche l'alta presenza di lavoratori stranieri (1 su 5 sia tra gli assicurati che tra gli indennizzati), ***spesso utilizzati come manovalanza tuttofare e non adeguatamente formati; romena, albanese*** e marocchina ***le comunità più colpite***.

Gli infortuni denunciati nelle costruzioni nel 2013 sono 45.078 di cui 8513 stranieri.

La diminuzione nel numero di infortuni denunciati all'Inail nel settore delle costruzioni è risultata elevata nel 2013: pari al 18,6% (da 55.398 casi del 2012 a 45.078), più accentuata al Sud del paese (21,2%) e per gli stranieri (22,9%).

In allegato, qui di seguito, due tavole di fonte **Open data** (dal sito www.inai.it) per le denunce d'infortunio in occasione di lavoro: la prima per gli anni 2010-2014, la seconda per il periodo gennaio-dicembre 2015 (dato provvisorio, da consolidare).

Gli infortuni denunciati nelle costruzioni nel 2014 sono circa 37.000. Gli infortuni denunciati nelle costruzioni nel 2015 sono circa 33.000 Nel 2013 erano 45000.

I nuovi dati ufficiali usciranno a giugno 2016. ■

INFORTUNI DENUNCIATI NELLE COSTRUZIONI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA ANNI EVENTO 2009-2013

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	2009	2010	2011	2012	2013	Var. % 2013/2012	Var. % 2013/2009
Nord-ovest	23.560	21.462	19.553	16.113	12.773	-20,7	-45,8
Nord-est	24.536	22.832	20.461	17.041	14.348	-15,8	-41,5
Centro	17.909	16.317	14.406	11.116	9.118	-18,0	-49,1
Sud	11.634	10.881	9.236	7.404	5.833	-21,2	-49,9
Isole	6.039	5.409	4.807	3.724	3.006	-19,3	-50,2
ITALIA	**83.678**	**76.901**	**68.463**	**55.398**	**45.078**	**-18,6**	**-46,1**
di cui stranieri	17.644	15.970	14.403	11.042	8.513	-22,9	-51,8

Metti una sera a cena a casa di Abd El Aziz

Organizzare cene all'interno delle case private delle famiglie migranti che scelgono di ospitare partecipanti italiani

Danilo Poggio

Sul tavolo della cucina, sopra una tovaglia che richiama i papiri antichi, ci sono bottiglie di karkadè, pane arabo cotto in padella e crema di sesamo. A dare il benvenuto in casa c'è Yara, sei anni, elegantissima, insieme al fratello diciannovenne Yussef. Inizia come un qualsiasi incontro tra amici di famiglia la serata a casa di Abd El Aziz. L'unica differenza è che gli amici non si conoscono ancora. In fondo, anche l'idea del progetto "Indovina chi viene a cena" è molto semplice: organizzare cene all'interno delle case private delle famiglie migranti che scelgono di ospitare partecipanti italiani. Una modalità di conoscenza reciproca attraverso il cibo e la cucina, ideata dalla Rete italiana di cultura popolare in collaborazione con l'Ufficio Migrantes di Torino. Ben presto, arrivano gli altri ospiti: Valeria e Paola, due avvocati con grande attenzione al volontariato legale, e poi un'altra Paola, che ha portato con sé, senza svelargli nulla per non rovinare la bella sorpresa, il fidanzato Andrea, commercialista e appassionato di viaggi. Entrano in cucina, infine, le donne di casa: la mamma Eman, con la figlia quindicenne Nesma e la ventunenne Fatma, al terzo anno di architettura al Politecnico. Il padre Kaled arriverà a casa per il dolce. Una cordiale stretta di mano e poi ciascuno si presenta, per rompere definitivamente il ghiaccio e togliere quell'inevitabile piccolissima ombra di imbarazzo, di sconosciuti a casa di sconosciuti. È ormai ora di cenare. Ci si siede tutti intorno al tavolo e arriva il riso con lo zafferano, frutta secca e verdure, accompagnato da koftà, le tradizionali polpette di manzo speziate. I sapori sono egiziani, ed è inevitabile qualche racconto di viaggio, tra ricordi di chi c'è stato come turista e chi ci ha vissuto per decenni. La famiglia ospitante è originaria del Cairo. Il padre, dodici anni fa, si è trasferito in Italia con la moglie e i figli, per cercare di garantire loro un futuro migliore. Anche in Europa la vita non è comunque facile e lasciando il suo lavoro da avvocato in Egitto è diventato prima commerciante, poi pizzaiolo a Torino. Il discorso si fa serio e si inizia a parlare di leggi, di razzismo e di economia: «È un periodo difficile per tutti – spiega Fatma, esprimendosi in un italiano che si potrebbe definire tranquillamente madrelingua – ma per chi indossa un velo, anche alla luce di quanto successo recentemente, è ormai quasi impossibile trovare lavoro. Persino nel propormi per uno stage gratuito, essenziale per il mio corso di studi, continuo ad incontrare diffidenza e paura». Il grande tema è quello, ampiamente dibattuto ovunque, dell'integrazione tra culture, ma la prospettiva consueta, in questa cena, è ribaltata tra chi accoglie e chi viene accolto: a parlarne sono gli italiani, ospitati in casa di chi arriva da lontano. «A volte bastano piccoli gesti – continua la discussione – nella concretezza della quotidianità. Una cena come questa, basata sulla condivisione di cibo e di chiacchiere, è più utile di mille discorsi». Spalancare le porte di casa propria resta un gesto di grande fiducia e apertura verso l'altro, e "Indovina chi viene a cena" continua a crescere: «Una sfida accolta da quasi cento famiglie straniere – spiega Antonio Damasco, il direttore della Rete – portata avanti per ora in dieci diverse città. Spesso, quando si parla di immigrazione, si fa riferimento all'emergenza umanitaria o al settore del sociale. Il nostro punto di vista è invece culturale. Bisogna rimettere in gioco regole di condivisione: noi abbiamo provato a rimetterle a tavola, il luogo per eccellenza della quotidianità». ■

Fuocoammare

Un film di Gianfranco Rosi dedicato all'accoglienza ai profughi da parte dell'isola di Lampedusa e dei suoi abitanti

Miela Fagiolo D'Attilia

Un lungo applauso a Gianfranco Rosi per l'Orso d'oro ricevuto alla 66esima edizione del Festival di Berlino, per il docufilm "Fuocoammare" dedicato all'accoglienza ai profughi da parte dell'isola di Lampedusa e dei suoi abitanti. Ricevendo il premio, il regista italiano (nato in Eritrea nel 1964) Rosi ha dichiarato che "il Premio Nobel agli abitanti di Lampedusa e Lesbo sarebbe una scelta giusta e un gesto simbolico importante. Consegnarlo non a un individuo ma a un popolo. I lampedusani in questi 20 anni hanno accolto migranti, senza mai fermarsi". Già premiato con il Leone d'oro nel 2013 a Venezia per "Sacro G.R.A.", Rosi ha realizzato l'unico titolo italiano in concorso alla prestigiosa kermesse cinematografica tedesca, dopo più di un anno di permanenza a Lampedusa per documentare gli sbarchi. L'idea del regista era quella di "raccontare la tragedia mentre sta accadendo, perché ognuno di noi deve fare qualcosa. Il progetto riguardava inizialmente la realizzazione di un corto ma dopo un periodo di sopralluoghi ho capito che non bastava a raccontare l'isola, l'identità dei suoi abitanti, ma quello che va oltre loro, la Storia che si compie sotto i nostri occhi". Poi ha incontrato un uomo di straordinaria semplicità e umanità, da oltre 20 anni medico condotto dell'isola, eroe nascosto nel quotidiano per rispondere alle più drammatiche emergenze. È Pietro Bartolo, ad aprire a Rosi le porte al cuore vero dell'isola, a persone, luoghi e situazioni altrimenti irraggiungibi-

li. Sempre sullo sfondo dell'orizzonte del mare, nell'alternanza tra albe e tramonti in quel fazzoletto di terra più vicino all'Africa che alle coste siciliane, in cui convivono più pacificamente di quanto si possa immaginare due mondi: quello degli isolani e quello degli immigrati.
Con il linguaggio asciutto del documentario e l'abile cucitura di eventi e persone distanti e sconosciute tra loro, Rosi ha realizzato un film ricco di contenuti e scevro di enfasi che parte dalle vicende di Samuele (Samuele Pucillo), un 12enne lampedusano che costruisce fionde mentre intorno succede il finimondo. Sale tra cespugli in alto alla costa rocciosa, dove il vento sembra portare odori e voci dell'altra sponda del Mediterraneo. Sa che lo aspetta un futuro da pescatore come suo padre, e prima ancora il nonno, ma soffre di mal di mare e per questo va a passeggiare al porto, sul pontile che dondola tra i motopescherecci ancorati. Di pomeriggio Samuele fa i compiti mentre zia Maria sferruzza all'uncinetto e dedica canzoni d'amore a suo marito alla radio locale. Di sera l'obiettivo ci mostra un sub che si immerge per raccogliere ricci attaccati al fondale roccioso. Poi ecco la sala operativa della Marina, gli Sos disperati dai gommoni in mare, l'hangar dell'elicottero che si apre, il soccorso ai migranti, sfiniti, spaventati, a volte morti per soffocamento nelle stive senz'aria dei natanti che affrontano il mare sotto il disumano comando di trafficanti di uomini. Per morire bruciati dalla benzina e dai suoi vapori soffocanti si pagano 800 euro, prezzo di terza classe, per chi non dispone di 1.000-1.500 euro per potersi permettere un posto all'aperto. All'arrivo, i sopravvissuti sono coperti, guardati, curati, inviati ai centri di accoglienza. L'umanità degli operatori abbraccia la disperazione, lo sfinimento, la morte. Ma c'è anche qualche nota di speranza in chi mette finalmente piede sulla terraferma, come spiega Rosi: "C'è un momento fortissimo nel film. È la testimonianza di un gruppo di nigeriani fuggiti dalla guerra e dalla disperazione che cantano un rap. Le parole dicono: 'Lì non c'era più la speranza e allora ho dovuto affrontare il mare per trovare quella speranza'. Ecco, noi abbiamo il dovere di non soffocare quella speranza".
"Fuocoammare" (una produzione italo-francese 01 Distribution e Luce Cinecittà) è il titolo di una canzone della Seconda guerra mondiale e significativamente è stato scelto per raccontare una guerra dei nostri giorni, con morti, dispersi e tanta sofferenza. Contro un nemico terribile: l'indifferenza. Lampedusa è diventato un "porto franco", una icona di accoglienza, la voce della coscienza di un Europa che rischia di chiudersi in se stessa. Gianfranco Rosi ha girato il mondo per raccontare luoghi e persone invisibili: dai barcaioli indiani ("Boatman", 1993) ai drop out del deserto americano ("Below Sea level", 2008), ai trafficanti messicani ("El sicario- room 164", 2010) fino alla fauna umana che gravita intorno al Raccordo anulare della capitale ("Sacro G.R.A.", 2013). Da Roma a Lampedusa il passo non è stato né breve né indolore. Come racconta lo stesso regista: "Una volta in centinaia si buttarono in mare per salvare altrettanti naufraghi. Il dottor Pietro Bartolo era lì, le sue parole mi sono entrate nel cuore. Come quando su una nave carica c'era una donna incinta che non era riuscita a partorire, stretta tra la folla. Bartolo attrezzò una piccola sala operatoria e fece nascere la bimba. Quando uscì dall'ambulatorio, sfinito, trovò ad aspettarlo 50 lampedusane con pannolini e vestitini. Quella bimba oggi si chiama Gift, dono, e abita con la mamma a Palermo. Questo stato d'animo appartiene non solo a Lampedusa ma alla Sicilia e ai siciliani. Sono arrivate migliaia di persone e non ho sentito nessuno a Palermo o Catania parlare di barriere. Quelle barriere fisiche e mentali che alcuni Stati d'Europa innalzano, vergognosamente, oggi. L'accoglienza è la prima cosa che ho imparato dai lampedusani". ■

Popoli e Missione

Una carta per i migranti

Una iniziativa frutto del lavoro di diversi organismi impegnati accanto ai richiedenti asilo a Como

Elena Lattanzi

"Sono tanti e differenti i motivi che ci spingono a scappare dal nostro Paese di origine… non siamo alla ricerca di ricchezze… desideriamo solo mettere in salvo la nostra vita". Sandi, 26 anni, un diploma in Scienze infermieristiche in Nigeria, da 8 mesi in Italia, quasi tutti trascorsi a Como (escluse le due settimane passate a Catania, subito dopo l'approdo sulle coste siciliane partito dalla Libia) ha portato la sua testimonianza la mattina di martedì 5 aprile, durante la presentazione, presso il Centro Pastorale Cardinal Ferrari di Como, della "Carta dell'accoglienza dei richiedenti asilo". Nel capoluogo lariano, ospite presso l'Opera don Guanella, Sandi sta studiando per ottenere la licenza media valida in Italia e, contemporaneamente, sta seguendo un corso per ausiliare socio-assistenziale. "Sono stato accolto e aiutato – ha detto ancora –: chiedo a Dio di darmi il coraggio per affrontare le difficoltà, impegnarmi nella scuola e nel volontariato, aumentare le mie capacità, affinché possa ricambiare tutto il bene che ho ricevuto".
Parole significative che raccontano come l'accoglienza migranti, se fatta con cuore e intelligenza, possa diventare una risorsa per tutti. Dalla consapevolezza di quanto sia importante far conoscere, soprattutto all'esterno, come si opera in questo ambito spesso oggetto di polemiche, è nata l'idea di redigere la "Carta". Il documento è frutto di un lavoro che ha visto protagonisti la Rete-Caritas diocesana (con le sue cooperative e le realtà parrocchiali) e Acli Como, in collaborazione con l'Ufficio Migrantes, la Fondazione Padri Somaschi e l'Opera don Guanella. Un coordinamento che ha in carico oltre duecento richiedenti asilo nella sola provincia lariana (dove sono accolti più di 1500 migranti). "La 'Carta' nasce a Como ma ha un orizzonte

più ampio e si rivolge a tutta la diocesi. Trattandosi di una 'buona prassi' è a disposizione di chiunque voglia confrontarsi e mettersi in dialogo, per lavorare insieme in un ambito, quello dei flussi migratori, che è sempre più strutturale, pur conservando i caratteri dell'emergenza", sottolinea il direttore della Caritas Roberto Bernasconi. La "Carta" è un vademecum che oltre a illustrare principi, valori e ideali alla base di ogni attività messa in campo, illustra, concretamente, "chi-fa-cosa", con quale stile e tempistiche. Dieci i punti che la caratterizzano: l'accoglienza deve essere diffusa, su un territorio ampio, in piccoli gruppi; capace di coinvolgere senza imporsi, in strutture e contesti adeguati; con una gestione condivisa dagli stessi ospiti. Le sinergie, a partire dagli enti istituzionali, sono fondamentali. Per quanto riguarda l'iter burocratico, ci si occupa del percorso per il rilascio dei documenti. "Si tratta di un lavoro complesso – spiega Paola Della Casa, vicedirettrice della cooperativa – articolato per fasi successive e che fra richieste, vaglio delle commissioni, eventuali dinieghi, ricorsi e contro-ricorsi, impugnazioni e decisioni definitive, può richiedere fino a tre anni". Como, che fino a poche settimane fa aveva come riferimento la commissione territoriale di Milano per la valutazione delle richieste di asilo, ora graviterà su Monza, dove è stata avviata una nuova commissione. "Ci auguriamo che questo possa aiutare a snellire le lunghe liste di attesa – spiega ancora Della Casa –. Molto spesso l'aiuto fornito ai giovani consiste non solo nella redazione del loro dossier personale (con i dati che li riguardano, integrati con l'inquadramento dei contesti di origine e delle condizioni che li hanno costretti a scappare), ma anche nel sostegno psicologico. Un aiuto per reggere, emotivamente, il peso dell'incertezza, e per affrontare i colloqui con le autorità che devono esaminare la loro situazione, prima di decidere per il 'sì' o per il 'no' alla richiesta di asilo, piuttosto che di protezione sussidiaria o umanitaria. È anche questo un "viaggio" molto faticoso – conclude –, perché crea tante aspettative".

Tornando ai contenuti della "Carta", un altro punto irrinunciabile, sui cui gli estensori hanno molto insistito e lavorato, riguarda le motivazioni, le qualità e le competenze degli operatori (volontari compresi), in tutti gli ambiti in cui l'accoglienza si articola. Così come c'è la consapevolezza che solo capacità linguistiche e occupazionali possono assicurare integrazione. La scuola di italiano (coordinata dalle Acli, ospitata presso la parrocchia cittadina di Como-Sant'Orsola) in due anni ha formato 120 ragazzi. "I docenti – spiega Emanuela Colombo, della cooperativa "Acli-Questa Generazione" – hanno delle qualifiche particolari, per favorire l'apprendimento anche in ragazzi che spesso non hanno ricevuto un'alfabetizzazione nemmeno nella lingua di origine". Talvolta l'insegnamento è integrato con la musica e la danza, due componenti forti della cultura africana, che hanno favorito i ragazzi nello studio. Più di 100 sono stati anche i partecipanti ai percorsi professionalizzanti (in settori come idraulica, cucina, panetteria, imbiancatura, servizio di sala…), mentre da inizio 2016 sono partiti oltre 20 tirocini lavorativi. "Tutte necessità – aggiunge Colombo – indicate dalle imprese del territorio. Si è cercato di dare una risposta alla domanda-offerta occupazionale dell'economia locale, alla ricerca di figure che, pur in epoca di sofferenza lavorativa, si reperiscono con difficoltà". "Vorremmo che fosse evidente che l'accoglienza migranti non ha tolto nulla ai servizi che da sempre mettiamo a disposizione di chi si rivolge a noi, ma anzi, le ha moltiplicate, dandoci anche la possibilità di assumere una ventina di giovani italiani, con competenze molto particolari nei campi del sociale e della cooperazione internazionale".

"Sono a casa, in famiglia, non in un 'centro di accoglienza' – è il sentimento del camerunense Jonathan –. Qui mi sento una persona e nessuno, neanche per strada, mi ha mai fatto percepire come diverso". Jonathan, attualmente tirocinante come aiuto-idraulico, segue anche dei corsi di teatro. "La cosa più bella da quando sono arrivato in Italia è che ho trovato persone

disponibili ad ascoltarmi… è quanto di più prezioso potesse accadermi – ha detto commosso –. Sono profondamente grato per questo e prego Dio, tutti i giorni, perché doni agli operatori la forza necessaria a svolgere il loro lavoro".
Da metà aprile, infine, torna operativo l'hub di prima accoglienza presso il "Centro Pastorale Cardinal Ferrari" di Como. Per tutto l'inverno ha dato alloggio notturno ai senza tetto della città. Ora – pulito, imbiancato e allestito dagli stessi ragazzi che lo scorso anno sono passati da qui in attesa di una sistemazione nelle comunità o nelle parrocchie – è pronto ad accogliere fino a 40-50 persone. ■

Ecco in sintesi i punti salienti che sono trattati dalla Carta

L'ACCOGLIENZA
Organizzare un'accoglienza **diffusa su un territorio ampio**, su più strutture con un numero non troppo elevato di accolti (ottimale 8-12 persone), che coinvolga quanto più possibile e preventivamente gli enti del territorio - Comuni, parrocchie, associazioni - affinché la comunità sia quanto più coinvolta nell'accoglienza, anche nel monitoraggio di come viene gestita.

I LUOGHI
Selezionare **contesti adeguati e protetti** in cui individuare le strutture, né troppo isolati (non favoriscono l'integrazione) né densamente abitati (ad esempio all'interno di condomini); in ogni caso, a seconda delle situazioni, vanno previsti una preparazione e un accompagnamento dell'accoglienza adeguati.

LA SINERGIA
Agire in **coordinamento tra gli enti coinvolti** per una condivisione delle modalità di accoglienza che garantisca la qualità dei servizi offerti e faciliti la relazione con le principali istituzioni di riferimento.

I SERVIZI MATERIALI
Garantire una **fornitura di beni e servizi adeguata** a offrire una vita dignitosa e rispettosa delle culture accolte, dove il livello previsto dalla convenzione di riferimento va ritenuto come il minimo.

LA GESTIONE DELLE STRUTTURE
Gestire le strutture **in modo condiviso con gli ospiti** per quanto riguarda i servizi base - pulizia e igiene, preparazione dei pasti, gestione dei rifiuti, eccetera - per favorire uno stile di vita comunitario e familiare all'interno delle strutture e per educare all'autonomia; ciò formalizzato con un regolamento scritto e sostenuto da un ruolo attivo degli operatori coinvolti, che devono garantire la qualità de servizi attraverso la collaborazione con gli ospiti.

GLI OPERATORI
Garantire **un'adeguata qualità e quantità** di impiego di operatori, fondamentale per accompagnare e animare gli accolti in una ospitalità costruttiva; l'esperienza evidenzia che per una struttura di circa 10-12 accolti è necessario l'impiego di operatori equivalente a circa un tempo pieno (comprensivo dei principali servizi: gestione della struttura, animazione territoriale, gestione iter richiesta asilo, scuola di italiano, eccetera).

L'ITER RICHIESTA ASILO
Assicurare un **adeguato supporto** nell'iter di richiesta asilo, dedicando operatori competenti per garantire il miglior impegno per il buon fine dell'iter.

LA SCUOLA DI ITALIANO
Fornire un servizio di scuola di italiano **realizzata da personale professionale**, strutturata con un percorso a livelli che permetta il monitoraggio di presenze e risultati; la frequenza ottimale prevede lezioni per 12 ore alla settimana.

L'INTEGRAZIONE
Sviluppare percorsi di integrazione, per **coinvolgere gli ospiti nel tessuto comunitario** locale attraverso attività di volontariato, di pubblica utilità, sportive, culturali, eccetera.

LA FORMAZIONE
Investire sulla **formazione professionale degli ospiti** attraverso percorsi formativi e tirocini di lavoro, affinché la lunga permanenza sia opportunità per acquisire conoscenze ed esperienze che possano essere utili nei singoli percorsi di vita.

In cerca di un futuro

A Ischia sono sei i ragazzi africani fuggiti dalle loro terre in cerca di un futuro, ospiti attualmente del Centro di prima accoglienza "Giovanni Paolo II"

Gina Menegazzi

Il più giovane ha 19 anni, il maggiore 26; quattro vengono dal Mali, due dalla Costa d'Avorio, stati confinanti dell'Africa Occidentale. In particolare il Mali è nelle ultimissime posizioni (176° su 187) della graduatoria dell'Indice di sviluppo umano delle Nazioni Unite, con un'altissima mortalità infantile (109‰), bassa speranza di vita (55 anni), elevato tasso di analfabetismo (71%) e carenti condizioni igienico sanitarie che favoriscono il diffondersi di epidemie. A ciò si aggiungono colpi di stato e guerre tra etnie.

Così Mamadou, Lamine, Arouna, Kalilou, Salliya e Salifou con motivazioni diverse hanno deciso di partire, di fuggire e di attraversare il mare. Sono arrivati in Sicilia con vari barconi, e qui sono stati soccorsi e accolti, chi dalla Croce Rossa, chi da altre associazioni umanitarie. Tutti hanno raccontato in modo toccante di questa accoglienza: "Ci hanno dato le scarpe, che non

Arrivati un po' spaesati i sei giovani si sono però ambientati rapidamente, pieni di riconoscenza per quello che viene fatto per loro: il Centro di prima accoglienza "Giovanni Paolo II" è luminoso e accogliente e questi ospiti collaborano per tenere puliti gli spazi comuni e a occuparsi delle loro camere

avevamo, vestiti e cibo, ci hanno curato per le ferite grandi e piccole del viaggio…"
Ricevuto un permesso di soggiorno provvisorio, sono stati trasferiti a Giugliano (NA), dove si sono conosciuti e dove, grazie alla disponibilità e alla generosità della gente del posto riuscivano a fare piccoli lavori. A metà gennaio, scaduto il primo permesso di soggiorno e in attesa che venisse esaminata la loro richiesta di asilo politico, sono stati assegnati dalla Prefettura di Napoli alla Diocesi d'Ischia, che si era detta disponibile ad accogliere degli immigrati.
Arrivati un po' spaesati - un gruppo così piccolo rispetto ai tanti compagni che avevano conosciuto a Giugliano - i sei giovani si sono però ambientati rapidamente, pieni di riconoscenza per quello che viene fatto per loro: il Centro di prima accoglienza "Giovanni Paolo II" è luminoso e accogliente e questi ospiti si fanno un punto d'onore a collaborare per tenere puliti gli spazi comuni e a occuparsi delle loro camere.
Purtroppo, in assenza di documenti non possono allontanarsi dal Centro nè muoversi sul territorio a cercare un lavoro. Una partita a calcio il venerdì con padre Giuseppe Carulli che li accompagna su un campetto non lontano, e le lezioni d'italiano impartite da volontari sono le loro sole "occupazioni" in queste lunghe giornate.
È molto difficile farsi raccontare qualcosa di quello che hanno lasciato dietro di loro, della

loro vita nel loro paese: s'intuiscono un dolore e un pudore molto forti, e un desiderio di guardare avanti. Sono giovani che a casa loro avevano un lavoro (falegname, autista, coltivatore…), e ora vogliono trovarne uno qui, e mettere su famiglia o in qualche caso far venire la loro, e vivere una vita serena. Nessuno pensa di tornare nel proprio Paese, e un'ombra passa nei loro occhi a questa domanda…
Pure, anche se l'avvenire non si prospetta roseo, anche se devono aspettare, che la burocrazia faccia il suo corso e procuri loro quel documento con cui poter cominciare a darsi da fare, sono ragazzi allegri, gentili ed educati, disponibili verso gli altri e rispettosi. Vorrebbero conoscere di più gli ischitani, perché, non potendo uscire, vedono solo le persone che vengono al Centro. ■

Kaire, Settimanale diocesi di Ischia

Rifugiati volontari per fermare l'esodo

A Biella è nata Migr'Action con l'obiettivo di sensibilizzare chi vuole lasciare l'Africa

Chiara Marcandino

Migr'Action significa "migranti in azione". È il nome dell'associazione di rifugiati nata recentemente a Biella. Ed è al tempo stesso una promessa che i soci fondatori fanno al territorio, non solo biellese: "Il nostro obiettivo è di sensibilizzare i giovani che intendono lasciare l'Africa, informandoli sui pericoli a cui vanno incontro, e di dare una mano a chi è sopravvissuto al viaggio in mare e si trova già in Europa". Gli ideatori di questa iniziativa sono Roland Djomeni, camerunense arrivato a Biella a novembre, e Fatima Katoufe, francese figlia di immigrati marocchini che vive a Lille ed è volontaria al campo di Calais, dove gli immigrati tentano di raggiungere il Regno Unito. Insieme a un gruppo di rifugiati arrivati a Biella negli ultimi quattro anni e con la collaborazione di alcuni volontari, hanno deciso di pianificare una serie di azioni per sensibilizzare le coscienze dei giovani africani nei loro Paesi di origine.

"La visione che la società africana ha della migrazione nasce da un presupposto falso" ha spiegato Roland Djomeni. "Da noi essere un giovane migrante è normale. Lo stesso progetto migratorio è fortemente supportato dalla famiglia, che investe i propri averi per finanziare il viaggio". Questo succede perché la società africana e quella europea hanno visioni distorte l'una dell'altra. L'Europa è abituata a conoscere l'Africa più povera, e viceversa le informazioni che arrivano alle popolazioni africane raccontano un'Europa ricca, dove è facile trovare fortuna. "Su Facebook - dice Djomeni - non si raccontano le storie difficili di chi parte: su 10 giovani che lasciano il proprio Paese 5 non si imbarcheranno mai, 3 perdono la vita in mare, uno raggiunge le coste italiane ma porterà i segni indelebili dei traumi subiti, e uno soltanto riesce a concludere il suo progetto migratorio. Noi, con Migr'Action, vogliamo dare ai fratelli rimasti in Africa un'informazione autentica, che racconti ciò che accade davvero. La prevenzione non sarà la soluzione a questo fenomeno migratorio, ma sarà pur sempre un inizio".

L'Europa non è l'Eldorado, e secondo i fondatori dell'associazione è arrivato il momento di farlo

sapere a quante più persone saranno raggiungibili. In che modo? "La prima azione è l'integrazione partecipativa: vogliamo coinvolgere i migranti come volontari nelle città in cui vivono" ha spiegato Roland.
Alla presentazione dell'associazione nella sala delle colonne, al Centro Servizi per il Volontariato, erano presenti molti richiedenti asilo ospitati a Biella. "La partecipazione alla vita della comunità è importante per farsi conoscere e per farsi capire. Noi - ha detto Roland - dobbiamo essere attori della nostra integrazione. Il nostro progetto inizia a Biella e a Calais, dove avremo le nostre sedi, ma vorremmo che si diffondesse anche nelle altre città italiane e francesi. Attraverso i contatti con le associazioni locali intendiamo creare luoghi di incontro nei quali condividere la nostra cultura".
Il secondo ambito di intervento è la prevenzione nei luoghi di origine. Spiega Roland: "Riteniamo che un'associazione di migranti che parla ad altri migranti sia la chiave di un'informazione efficace. Per questo vogliamo costruire un canale di comunicazione con i nostri Paesi. Utilizzeremo un blog e un sito internet. Stiamo coinvolgendo nel nostro progetto anche alcuni sociologi che studiano il fenomeno migratorio. Come agiremo? Non avrebbe senso andare nelle università africane a dire di non partire. Riteniamo che si debba creare una nuova coscienza e far sapere ai giovani e agli adolescenti che lungo il viaggio si perde la vita. Si rischia di restare bloccati per anni nel nord dell'Africa e, se si riesce a raggiungere l'Europa, la vita non è per niente facile. Vogliamo aiutare a istituire associazioni tra i parenti dei migranti morti lungo il viaggio e diffondere una nuova consapevolezza".
Partire per l'Europa è pericoloso. "E, se ci arrivi, non trovi la vita agiata raccontata dai media africani. Se questo messaggio è portato dai migranti - concludono Roland e Fatima - sarà ancora più efficace". ■

Il Biellese

Roland, dal Camerun al Maghreb. E Fatima: il ponte con Calais

L'idea di fondare Migr'Action è stata di Roland Djomeni, attuale presidente dell'associazione, e di Fatima Katoufe, sua vice. Roland ha 33 anni ed è partito dal Camerun nel 2005. "Ho lasciato il mio Paese per ragioni legate alle persecuzioni. Mi sono trasferito in Ciad dove per due anni ho lavorato con un'associazione che aiuta i malati di Aids". Nel 2007 Roland si sposta in Algeria, una delle zone di transito per chi vuole tentare la traversata verso l'Europa. "Sono rimasto in Algeria fino al 18 settembre 2015. Laggiù ho lavorato per diverse organizzazioni non governative che gestivano spazi di accoglienza per i migranti. Tra queste 'Médecins du Monde'. Sono loro che mi hanno formato". A settembre Roland decide di tentare il viaggio verso l'Italia e il 6 novembre sbarca in Sicilia. Fatima ha 32 anni e vive a Lille, poco distante da Calais, la "Giungla" diventata simbolo della crisi migratoria in Francia. "I lanci dei lacrimogeni e i bulldozer hanno acceso i riflettori su quella zona, ma il problema esiste da 10 anni" commenta Fatima. Perché partecipare all'avventura di Migr'Action? "Noi figli di immigrati, anche se siamo nati in Francia, dobbiamo affrontare molte difficoltà. Non ci sentiamo né francesi, né marocchini. E se questo è un problema per noi, lo è ancora di più per i migranti appena arrivati dall'Africa. Per questo è importante informare le giovani generazioni: la mentalità del migrante deve cambiare. E noi possiamo dare un grande contributo in questa vicenda".

Il lavoro per la famiglia nell'Anno della Misericordia

Quel che chiede un profugo siriano con moglie e figli

Pasqualino Pandullo

Ad Aleppo, B. aveva un negozio di regali e souvenir, che consentiva a lui, alla moglie e due figli di vivere abbastanza bene. Ma ad Aleppo, appunto. Cioè, nella città siriana, da cinque anni scenario di una guerra civile, nella quale le diverse fazioni che si ribellano al governo di Bashar al-Assad, sono appoggiate dalle grandi potenze, in una sorta di guerra mondiale in miniatura per procura. "Una guerra che è una vera pazzia", dice B., 50 anni, laurea in economia.

Ed è per questo che da Aleppo, la sua città più popolosa della stessa capitale Damasco, B. è dovuto partire con la moglie Rita (laurea in letteratura) e i figli maschi K. e J. (gemelli di 12 anni), per cercare un lavoro e la serenità perduta. Con l'aiuto di uno zio di Rita, ospite della diocesi di Lamezia Terme, ha ottenuto un soggiorno per motivi umanitari. E a luglio scorso tutt'e quattro sono arrivati in Calabria.

"Non volevamo lasciare la nostra terra, né la nostra casa, né i nostri parenti, né il mio lavoro – dice B. - . Ma noi abbiamo vissuto dal 2011 al 2015 sotto i bombardamenti". La speranza, forte, è che la pazzia della guerra di Aleppo, città sventrata, che dai giorni di Pasqua gode di una fragile tregua, possa finire. E che loro possano tornare a vivere al sole della loro terra, vicino ai loro cari.

Ma la vita deve andare avanti, come confermano gli occhi intelligentissimi di K. e J. che sembrano

leggere nei libri e nei volti dei calabresi più velocemente degli altri.

Come vi trovate in Calabria?

"Bene- risponde B.- . Andiamo a scuola per imparare l'italiano, la gente che incontriamo per strada ci parla in dialetto, e allora spesso dobbiamo fare un doppio sforzo per capire, ma va bene lo stesso…"

Ha già lavorato per un mese in un negozio di articoli per l'agricoltura, ma non parlando ancora bene l'italiano, è stato mandato via. Migliorerà presto, e imparerà bene. Ad aiutare lui e la moglie saranno anche i figli, che a scuola vanno benissimo: il voto più basso nella pagella del primo quadrimestre, per loro, è stato 7; poi tutti 8 e 9.

Che lavoro ti piacerebbe?
"Un lavoro qualsiasi, un lavoro dignitoso, che mi consenta di mantenere la famiglia. I nostri risparmi si stanno esaurendo".
Alla messa in Coena Domini, Giovedì Santo, il vescovo mons. Luigi Cantafora ha lavato i piedi anche a lui, nel Duomo di Lamezia Terme.

Cosa ha rappresentato questo gesto per te, B.?
"Un grande onore, che voglio interpretare anche come un segno: il segno che possa presto ottenere la grazia di un lavoro".

Per te e la tua famiglia, cattolica di rito bizantino, quest'anno del Giubileo straordinario proclamato da Papa Francesco, coincide anche col primo anno lontano dalla vostra terra. Come avvertite voi l'Anno della Misericordia?
"Chiedo al Signore che torni la pace in Siria e in tutto il mondo. Prima della guerra, in Siria cattolici e musulmani vivevano come fratelli. Si facevano gli auguri, durante le feste, reciprocamente. Spero che il Signore dia la sapienza a chi ha il potere di fare la guerra o la pace, perché la guerra è una follia".
L'augurio, poi, assume il tono di un appello…
"Vorrei, poi, che l'Anno del Giubileo sia l'anno buono per la mia famiglia, soprattutto affinché io trovi il lavoro che cerco. Voglio solo far crescere i miei figli e farli studiare, non voglio nient'altro". ■

"Non volevamo lasciare la nostra terra, né la nostra casa, né i nostri parenti, né il mio lavoro. Ma noi abbiamo vissuto dal 2011 al 2015 sotto i bombardamenti"

Casa dei popoli

Al centro Studenti internazionali di Firenze è nata la prima comunità dei senegalesi

Antonio Lovascio

La storia, le "radici", le esperienze di dialogo interculturale del passato aiutano a creare migliori condizioni di accoglienza e di integrazione attraverso politiche per l'immigrazione che rispettino la dignità della persona. Aiutano inoltre a vincere e superare le paure che l'Europa sotto attacco avverte in tempi drammaticamente segnati dalle continue stragi del terrorismo. Lunedì 4 aprile, Festa del cinquantaseiesimo anniversario dell'Indipendenza del Senegal (1960), nella rinnovata sede fiorentina di Via Borgo San Lorenzo, l'avvocato Eraldo Stefani, da 20 anni console onorario, ha voluto rinsaldare un rapporto di amicizia e di solidarie-

tà, proponendo una riflessione sull'esempio di due "profeti" del confronto multietnico e multireligoso, due grandi fautori di pace a partire dalla metà del secolo scorso: il primo Presidente del Senegal, il poeta Léopold Senghor (cattolico in una realtà quasi totalmente musulmana) ed il Sindaco di Firenze, Giorgio La Pira. Hanno risposto all'invito di Stefani i rappresentanti delle Associazioni senegalesi toscane con in testa la signora Diye Ndiaye, primo assessore nero dell'area fiorentina e che – come altri suoi connazionali presenti – si è laureata nell'ateneo del capoluogo toscano; il direttore del Centro Internazionale Studenti La Pira Maurizio Certini, lo scrittore Giovanni Pallanti e don Giovanni Momigli. Così sono state tracciate le tappe più significative di questo percorso comune tra cristiani e mondo islamico, fino ai nostri giorni.

Oggi sono almeno 12 mila i senegalesi residenti in Toscana. Per loro il Consolato, oltre che occuparsi degli atti amministrativi e della cooperazione sanitaria, ha creato appositi uffici di relazioni commerciali e turistiche, che cercheranno di incoraggiare piccole imprese tra italiani e immigrati all'insegna dell'etica.

Questo è possibile grazie appunto alle solide "radici". Innestate da quando (era il 4 ottobre 1962) Léopold Senghor parlò in Palazzo Vecchio. La Pira gli offrì "la terrazza di Firenze" per lanciare al mondo (e in particolare al Concilio Vaticano II che stava per aprirsi in San Pietro) il messaggio dei popoli africani. Per loro, la rivista "Présence Africaine" aveva aperto un confronto con gli intellettuali europei, rivendicando con forza identità e dignità. Già nel 1961, il Terzo Colloquio Mediterraneo aveva affrontato il tema dell' Africa Nera. Pochi mesi dopo Senghor invitò La Pira ad una riunione dei Capi di Stato africani a Dakar; poi lo propose alla presidenza della Federazione Mondiale delle Città Unite.

Molti ponti hanno costruito questi due storici "pionieri della pace", che non hanno mai fatto prevalere le loro fedi religiose sugli interessi generali. Una spinta al dialogo e alla cooperazione è stata data in quegli anni anche dal Pontificato di Paolo VI. A promuovere queste intense relazioni tra culture e religioni diverse contribuì un altro toscano, Giovanni Benelli, a lungo stretto collaboratore di Montini: da osservatore permanente e delegato presso l'UNESCO a Parigi; ma soprattutto durante la sua permanenza (1966-67) a Dakar come Pro nunzio e delegato apostolico per l'Africa occidentale. Il futuro Cardinale Arcivescovo di Firenze si trovò ad affrontare il problema di Chiese ancora poco africanizzate, con gerarchia e clero in larga parte missionari in Stati di nuova indipendenza. Chiamato successivamente in Segreteria di Stato, proprio Benelli moltiplicò le sue attenzioni e accompagnò Paolo VI nel primo viaggio di un Papa tra le popolazioni africane.

Al Centro Studenti Internazionale con l'impegno di molti volontari e Chiesa fiorentina, sono state scritte fino ad oggi nuove pagine di storia, di solidarietà e fraternità tra i popoli

Anche nei cinque anni fiorentini Benelli dimostrò di avere sempre nel cuore il Continente Nero. E proprio pensando ai Paesi Emergenti, dopo la morte di La Pira (novembre 1977) con la fondatrice del Movimento dei Focolari Chiara Lubich gli dedica un progetto quanto mai lungimirante: un Centro Internazionale per studenti. Dove, con l'impegno di molti volontari e Chiesa fiorentina, sono state scritte fino ad oggi nuove pagine di storia, di solidarietà e fraternità tra i popoli. In via de' Pescioni, sede del Centro La Pira, più di 26 anni fa è stato fondato il Centro Culturale Islamico fiorentino, poi la prima Comunità islamica Toscana. Qui sono state gettate le basi per la recente firma del Patto di cittadinanza tra la Comunità islamica e il sindaco Nardella. Il Centro La Pira, è la "casa dei popoli", come lo definisce Certini; dell'amicizia tra giovani di varie culture o che professano religioni diverse, come di quella che sta avvicinando sempre di più cattolici e musulmani. Qui si leggono le poesie di Senghor o del brasiliano Heleno Oliveira, si parla in lingue diverse della città che La Pira voleva Firenze fosse e di quella che può ancora diventare. ■

“La follia del partire, la follia del restare”

Il disagio mentale nell’emigrazione italiana in Australia alla fine dell’Ottocento

Raffaele Iaria

Un aspetto inedito dell’emigrazione italiana e cioè il problema del disagio mentale – nelle diverse forme della follia, della depressione e dell’incomprensione – come “prodotto” del fenomeno migratorio viene oggi presentato nel volume “La follia del partire, la follia del restare” edito dalla Tau e inserito nella collana della Fondazione Migrantes “Testimonianze ed esperienze delle migrazioni”. Si tratta di una ricerca realizzata dallo storico Simone Varisco, che prende in esame, in particolare, l’emigrazione italiana della seconda metà dell’Ottocento diretta verso l’Australia. “Migrare è partenza, e il partire significa allontanarsi dagli affetti e dalle certezze e molti migranti non riescono a superare il dolore dello strappo – scrive Mons. Gian Carlo Perego, direttore generale della Migrantes nell’introduzione –. Il cammino, il viaggio non sempre è facile: talora porta solitudine, fatica, anche violenza”.

Ma come nasce questa ricerca? Lo abbiamo chiesto all’autore Simone Varisco.

“Nasce - risponde - dalla volontà di contribuire ad introdurre nello studio del fenomeno migratorio aspetti sempre più umani e umanizzanti, sviluppandolo oltre i più consueti ambiti geografici, storici e statistici. È un approccio – alla storia, alla sociologia, alla geografia delle popolazioni – che privilegia uno sguardo empatico, attraverso il quale considerare le migrazioni non solo come i fenomeni di massa che certamente sono, ma anche come fenomeni nei quali la massa è il risultato di un intreccio di storie di vita. In questo approccio di ricerca aspetti come la cultura, la psicologia, il linguaggio, la religione, l’ambiente, lungi dall’escludere dati puramente cronologici e statistici – o dall’esserne esclusi – ne costituiscono la naturale incarnazione ed un privilegiato ambito di indagine.

Perché ha voluto trattare questo tema e questo fenomeno proprio nell’emigrazione italiana in Australia?

“Per riunire in un medesimo studio due ambiti accomunati dall’essere d’attualità eppure poco o per nulla trattati dalla ricerca, come l’emigrazione italiana in Australia e la malattia mentale. La

Migrare è partenza, e il partire significa allontanarsi dagli affetti e dalle certezze e molti migranti non riescono a superare il dolore dello strappo

prima è stata finora poco considerata perché costituì una quota minoritaria nella storia dell'emigrazione italiana, che tradizionalmente privilegiò altre direttrici, per lo più verso le Americhe e alcuni Stati europei. La seconda, perché ritenuta difficilmente 'misurabile' e perché gravata da un plurisecolare stigma sociale che rende tuttora difficile parlarne.
In entrambi i casi, però, come detto, ci troviamo di fronte a temi di grande attualità. L'analisi dell'emigrazione italiana in Australia lo è perché negli ultimi anni gli italiani sono tornati, per lo più nuovamente in sordina, a cercarvi fortuna. La malattia mentale perché, accompagnando ogni migrazione, ed in special modo le più sofferte, si propone oggi come problematica qualitativamente e quantitativamente di grande urgenza, della quale l'Italia e la quasi totalità dei Paesi coinvolti dagli attuali flussi migratori hanno iniziato ad occuparsi con grave ritardo.

Quali storie particolari sono state al centro della sua ricerca?
"Quelle degli emigranti italiani ricostruibili grazie alle lettere scritte dagli stessi emigranti ai familiari e agli amici rimasti in patria e ad altri documenti d'archivio, italiani, svizzeri e australiani. In quest'ultimo caso particolare importanza hanno avuto i registri dei manicomi australiani – o asili dei lunatici, secondo la denominazione dell'epoca – sino ad ora in gran parte inediti. Queste stesse fonti mi hanno permesso di estendere lo studio agli altri 'italiani' che scelsero l'Australia come loro meta migrato-

ria. È così che accanto agli italiani politicamente intesi – con tutti i limiti che ha una tale definizione alla metà di un Ottocento che per l'Italia era ancora preunitario – provenienti per lo più dalle aree economicamente più depresse di Lombardia, Veneto e Piemonte, trovano spazio nel libro i numerosissimi svizzeri italiani per lingua e cultura, in massima parte provenienti dal Canton Ticino, che negli stessi anni cercarono fortuna nel Continente Nuovissimo, attratti, al pari degli italiani, dalla corsa all'oro. Insieme ai loro, nel libro sono trattati i casi di quanti ebbero qualche tipo di legame con questi emigranti: è il caso degli irlandesi, giovani donne soprattutto, che, partite anch'esse alla volta dell'Australia, finirono talvolta con l'unirsi in matrimonio ad emigranti italofoni, intrecciando con questi le proprie esistenze, anche psicologiche. Da queste considerazioni, è comprensibile la mia scelta di indagare con particolare attenzione la famiglia – nucleo fondante della società ed elemento fondamentale anche nelle migrazioni, nei diversi scenari possibili della sua sofferta assenza, dell'aiuto che potrebbe provenirne laddove fosse presente e della conflittualità che vi si può innescare – e delle donne, alle quali nel libro è dedicato uno spazio proprio, sebbene mai in alienazione o in contrapposizione rispetto alla complementare parte maschile".

Questo fenomeno è presente anche in altri continenti? Ha qualche storia da raccontarci?
"Quello del disagio mentale è un fenomeno presente in ogni migrazione, con storie in grado di attraversare con sorprendente somiglianza i continenti, le epoche e le nazionalità. Padri che cercano figli e figlie dispersi e fagocitati da un sistema sanitario insufficiente e ancora agli albori per quanto riguarda il trattamento della malattia mentale; madri sottratte all'affetto dei loro figli, perché piombate nell'abisso psicotico del mal di vivere e internate; storie che mi ha appassionato e addolorato riferire, come quella di Pietro Antognini, trasferito per oltre centocinquanta chilometri da Sandhurst, l'attuale Bendigo, a Yarra Bend, vicino Melbourne, nell'estremo tentativo di trovare un posto per lui e il suo bagaglio di sofferenza. Gli Stati hanno confini, le storie no". ■

Volti nuovi e tante speranze

L'elezione del nuovo Consiglio Generale degli Italiani all'Estero

Franco Dotolo

Con la prima Assemblea Plenaria del 21-25 marzo 2016, presso il Ministero degli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale, si è aperto il nuovo corso del rinnovato CGIE. Non più 94 ma 63 i membri eletti che dovranno lavorare e interagire per dare maggiore lustro ad un organismo che negli ultimi anni è apparso piuttosto immobile. Come ogni nuova Assemblea, l'attenzione non si è incentrata su particolari tematiche all'ordine del giorno, ma sui nuovi eletti a ricoprire le cariche secondo il dettame della legge istitutiva (L. 23 giugno 2014, N.89), e su tante speranze per il futuro. Il nuovo corso è iniziato sotto i migliori auspici e con l'augurio del Direttore generale per le politiche migratorie e gli italiani all'estero, l'Ambasciatore Cri-

stina Ravaglia, che ha così esordito: "fa piacere vedere oggi un Cgie rinnovato, volti amici e volti nuovi, rappresentanti di una emigrazione che oggi vuole dire tante cose: dalla vecchia emigrazione agli studenti Erasmus ai ricercatori a chi continua a cercar fortuna all'estero". "Contiamo molto sulla vostra collaborazione" che sia dialettica e costruttiva, perché, se pure Cgie ed Amministrazione rappresentano spesso posizioni differenti, l'auspicio è che lavorino insieme con grande lealtà e chiarezza in favore delle nostre collettività all'estero, che, sono una ricchezza per il nostro Paese, un plus del quale dobbiamo approfittare", perché non vi è miglior 'volano' per la cultura e l'economia italiane nel mondo".
Il Ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni ha sottolineato le difficoltà che "il lavoro del nuovo CGIE deve affrontare un contesto tra i più difficili degli ultimi anni, per l'incrocio di diversi fattori, soprattutto in alcune aree del pianeta". Parlando dei migranti e rifugiati, ha rivendicato "a testa alta il ruolo politicamente importante dell'Italia e all'altezza della nostra tradizione". "Noi sappiamo che il fenomeno migratorio non è iniziato ad agosto 2015 e non finirà presto: ci è chiaro sia per ragioni storiche perché le nostre comunità sono state protagoniste di grandi flussi migratori e di tante storie di successo", ottenuto dopo tante difficoltà, "ma anche perché siamo sempre stati consapevoli che la questione dovesse essere affrontata alle radici che provocano i flussi, cioè guerre povertà, e, infine, consapevoli della necessità che l'Ue deve rispondere con soluzioni comuni".
"La storia delle comunità degli italiani all'estero, ma anche delle comunità di origine italiana all'estero è la dimostrazione che le risposte civili, organizzate e politicamente sostenibili sono l'unica ricetta possibile per il futuro. Credo che la realtà degli italiani nel mondo sia talmente rilevante che vada al di là delle statistiche ufficiali. Sappiamo bene che c'è una nuova migrazione, che a volte sfugge alle statistiche ufficiali, e che ci sono paesi in cui le comunità si 'allargano' in maniera importante. Tendenza che impone un aggiornamento del nostro approccio di questo grande universo e dovrebbe svilupparsi su 5 fronti: il primo, "rendere le comunità italiani all'estero sempre più parte del sistema paese e della sua capacità di rappresentare una forza,

come si dice oggi, del soft power all'estero"; il secondo è "l'impegno per coinvolgere in questo sistema anche la nuova generazione di migranti italiani, spesso under 40"; il terzo "è il dovere storico, ma sempre attuale di tutelare le componenti più deboli della comunità, in particolare nelle situazioni più critiche come oggi è quella in Venezuela"; la quarta sfida "è quella di ammodernare le nostre strutture e rendere più fruibili i servizi consolari anche online e non solo perché è inevitabile"; il quinto, "il ruolo fondamentale degli italiani all'estero nella promozione della lingua e della cultura italiana: fanno parte della promozione culturale molte cose non ci sono solo il Rinascimento e le città d'arte, ma anche l'Arte moderna e contemporanea, fino all'enogastronomia di qualità". La relazione del Governo è stata presentata dal nuovo Sottosegretario con delega per gli Italiani nel Mondo, Vincenzo Amendola, il quale ha auspicato l'impegno del Consiglio generale affinché "renda operative le legittime istanze degli italiani all'estero" senza dimenticare "gli obiettivi e le indicazioni di Governo e Parlamento".

"Gli italiani nel mondo sono una componente storica per il nostro Paese, ma anche una realtà della moderna società italiana; il momento è delicato per il nostro paese" sia internamente, con "l'avviato processo di riforme che vi coinvolge", sia all'estero "in un contesto storico in cui il Mediterraneo s'è rimesso in movimento". Al Cgie "spetta il compito di assicurare la credibilità degli organismi di rappresentanza degli italiani nel mondo". Ciò a quasi un anno dalle elezioni dei Comites che hanno registrato "il tasso di votanti più basso di sempre: il 4,44%. Un dato che non deve scoraggiarci, ma che ci impone di riorganizzarci" per il futuro. Per farlo il Consiglio generale deve redigere "proposte operative concrete per rilancio dei Comites e il Cgie deve affiancarli per mettere da parte tutti i particolarismi e aiutarli ad accreditarsi come interlocutori affidabili per le comunità" sia come protagonisti di "iniziative utili alla difesa degli italiani all'estero" sia come attori capaci di registrare "gli importanti cambiamenti" che vivono le comunità. La riforma di entrambi gli organismi "non è più rinviabile". Al di là delle parole di circostanza, si intravede un futuro impegnativo per il nuovo CGIE soprattutto per la richiamata riforma degli organi di rappresentanza degli italiani all'estero. Tutto ciò è noto sia ai nuovi eletti nel CGIE che ai pochi rimasti della passata legislatura che hanno fatto emergere, oltre al forte impegno di protagonismo, anche la ferma volontà di rimettere in corsa la macchina del CGIE. Il primo obiettivo, scaturito proprio dalla sollecitazione del Sottosegretario Amendola, è quello di consegnare prima dell'estate la proposta di riforma per Comites e CGIE. Un impegno preso dalla Commissione tematica 'Diritti civili, politici e partecipazione' che dovrà elaborare una 'proposta duale' in visione proprio del referendum costituzionale di ottobre in cui potranno verificarsi due scenari possibili: se passerà la riforma e non vi sarà più rappresentanza diretta degli italiani all'estero in Senato, bisognerà rafforzare il ruolo di Comites e Cgie; al contrario, "bisognerà intervenire con dei miglioramenti per dare al Cgie strumenti, forme e metodologie nuove per abbattere i costi e meglio interagire tra di noi e con l'opinione pubblica, anche fuori da questo consesso" come giustamente ha rilevato il nuovo Segretario generale Michele Schiavone. Quindi, tanta buona volontà da parte di tutti per far sì che le speranze possano tramutarsi in realtà. Se son fiori… ■

Nuovo CGIE

COMITATO DI PRESIDENZA
Segretario generale: **Michele Schiavone**

Vice Segretario
Giuseppe Maggio (Europa e Nord Africa),
Mariano Gazzola (Sud America),
Silvana Mangione (Paesi Anglofoni Extraeuropei) e
Rodolfo Ricci (nomina governativa).

Membri del Comitato di Presidenza
Eleonora Medda (Europa e Africa del Nord),
Rita Blasioli Costa (America Latina),
Riccardo Pinna (Paesi Anglofoni Extraeuropei) e
Gianluca Lodetti (nomina governativa).

E stiamo tutti insieme

La scuola contro l'abbandono scolastico dei bambini rom

"Rosa e Felicia sono brave e ci fanno fare tante cose bellissime e Regina è bellissima e ci fa fare tanti giochi e ci fa saltare, ci fa ballare e ci fa giocare con i nostri compagni e a me tutto questo mi piace tanto" scrive Elisa, una ragazzina Rom di Lamezia Terme che frequenta la scuola "Davoli". Francesco spiega "ci fanno fare quei giochi bellissimi a tutti i bambini che frequentano questa scuola" e Pasquale pensa "tutti quanti insieme ci divertiamo da morire" come anche Mara: "ci fanno sempre ridere e ci fanno scoprire tanti bei giochi con cui stare insieme". Matteo Antonio dice che "le loro attività sono bellissime perché corriamo e gridiamo e balliamo e giochiamo e Regina ci fa divertire molto e noi scherziamo con tanti bam-

bini". Mentre Giovannino chiarisce: "con questi giochi di gruppo, stiamo imparando a rispettare le regole e a vivere meglio con gli altri". Valeria racconta che "da quando sono arrivati in questa scuola Regina, Rosa, Felicia e suor Fatima sono cambiate le cose perché sono molto divertenti", e Paola precisa: "Io non vedo l'ora che arrivi lunedì e giovedì per poter stare insieme agli altri. I nomi delle volontarie sono: Regina, Rosy, Felicia, suor Fatima e suor Manuela… Sono delle persone bravissime". Andrea invece si rammarica: "Però purtroppo l'ora finisce e se ne vanno via. Io però vorrei che restassero sempre con noi". E Manuel commenta: "Per quello che fanno li voglio ringraziare".

Ecco qualche riflessione dei bambini sull'"entrata" nella scuola di volontarie organizzata dall'Ufficio Migrantes di Lamezia Terme, diretto da sr. Manuela Simoes e da Karin Catanese e Bianca Lillo dell'Associazione Donne e Futuro. Si sta cercando di abituare i bambini a venire a scuola e ad arrivare puntuali. Eravamo state chiamate dalla Dirigente Anna Maria Rotella dell'Istituto Comprensivo "S. Gatti" per cercare di risolvere il problema dell'abbandono scolastico in una scuola frequentata per la maggiore parte da bambini e ragazzi rom del campo Scordovillo, e dopo pochi mesi si vedono già i risultati. Ma quello che viene fuori dai testi dei bambini è sicuramente ancora più importante: stanno imparando a stare insieme, zingari e italiani (come ci chiamano i Rom) in una scuola dove mesi fa, sono stati ritirati da una classe tutti i bambini italiani.

Scrive Cosimo, un altro alunno Rom: "Ogni lunedì e giovedì nella nostra scuola vengono delle volontarie dell'Associazione "Insieme". Con loro facciamo dei nuovi giochi e altre cose molto belle. Il giorno di Natale Regina si è travestita da Babbo Natale e ci ha dato tanti cioccolatini. Il giorno di Carnevale Regina, Rosy, Felicia e suor Fatima, hanno organizzato una festa per tutti i bambini, poco dopo ci hanno fatto fare la sfilata. Poi Regina ci ha portato fuori per farci giocare. Infine le maestre ci hanno fatto recitare le poesie di carnevale, è stata proprio una bella festa".

L'Associazione Donne e Futuro si occupa dal 1998 delle donne Rom di Lamezia Terme e ha da sempre collaborato con l'Ufficio Migrantes.

Adesso, da quando Sr. Manuela è stata nominata Direttore, stiamo organizzando anche momenti di preghiera al campo, e, con il nuovo sacerdote della chiesa di San Giovanni, padre Gianni De Ronchi, la benedizione delle famiglie.

I Rom di Scordovillo sono tutti di antico insediamento in Calabria, italiani a tutti gli effetti; la maggior parte di loro sono battezzati e vivono il cristianesimo visitando San Francesco di Paola e San Cosimo e Damiano a Riace per chiedere aiuto per le loro varie necessità. Sono "la pecora smarrita" in questo mondo, di cui non sono riusciti a capire le regole, e nel quale la loro cultura millenaria viene da sempre disconosciuta.

Stiamo cercando di far conoscere i due popoli (italiani e Rom) tra di loro, popoli che da cinquant'anni vivono nella stessa città. Non è sempre facile perché la diffidenza è in ognuno di loro, come la paura che i bambini vengano rubati. Da sempre il non-zingaro è stato cresciuto con questa paura, non immaginando che anche i rom hanno la stessa paura: loro pensano che sia il non-zingaro a voler rubare i loro bambini…

Forse Simona (classe 5°) ha messo il punto su come potrà avvenire il cambiamento per una con-vivenza: "Noi bambini siamo molto contenti perché le volontarie con noi sono sempre disponibili". Quando inizieremo ad essere più disponibili con i bambini tutti, ma specialmente con i bambini che sentono gli svantaggi che vive un popolo emarginato, solo allora, la nostra città diventerà la città dell'amore e della solidarietà, come auspicato dal Vescovo, mons. Luigi Cantafora. ■

K. C.

Lo spettacolo viaggiante da Papa Francesco

Il prossimo 16 giugno nell'Aula Paolo VI una udienza particolare nell'Anno della Misericordia

Raffaele Iaria

"Siete fattori di bellezza, voi fate la bellezza e la bellezza fa bene all'anima, la bellezza ci avvicina a Dio, e in occasione di questo spettacolo di bellezza quante ore di allenamento ci sono, eh? ma andate avanti, grazie". Con queste parole papa Francesco ha accolto, nello scorso mese di gennaio, un gruppo di cento artisti e dirigenti di diversi circhi presenti a Roma per le festività natalizie. In altre occasioni li aveva invitati ad essere "nel loro viaggiare messaggeri di pace, fratellanza in una società che ne ha tanto bisogno".

Un mondo, quello dei circensi, lunaparchisti e artisti dello spettacolo viaggiante che il pontefice accoglierà nell'Aula Paolo VI il prossimo 16 giugno. Sarà un momento di gioia, una vera festa di popolo, che vedrà migliaia di artisti sfilare per Via della Conciliazione e raggiungere piazza San Pietro e poi l'Aula Paolo VI ed ascoltare le parole del pontefice.

Uomini e donne che si stanno preparando all'Udienza. Varie i momenti di incontri avvenuti al Pontificio Consiglio per i migranti e gli itineranti – perché l'udienza ha un carattere internazionale – e nella sede della Fondazione Migrantes tra le associazioni più rappresentative impegnate nel mondo dello Spettacolo viaggiante e popolare in Italia, per discutere delle varie iniziative e per come coinvolgere questo mondo in occasione dell'incontro di particolare rilevanza, che si inserisce nell'Anno giubilare della Misericordia voluto da papa Francesco. Una occasione preziosa, per un mondo poco conosciuto, di segnalarsi nella sua ricchezza di fede e di cultura, di arte e di spettacolo, spiega mons. Giancarlo Perego, Direttore generale della Migrantes.

Non è la prima volta che il mondo dello spettacolo viaggiante incontra il Papa in udienza a loro riservata. L'ultima volta – 1 dicembre 2012 – era toccato a Benedetto XVI che dopo aver ricevuto il saluto del presidente del Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti e ascoltato alcune testimonianze di clown, fieristi e lunaparkisti, ha sottolineato che "ciò che contraddistingue la vostra grande famiglia è la capacità di usare il linguaggio particolare e specifico della vostra arte" e cioè "l'allegria degli spettacoli, la gioia ricreativa del gioco, la grazia delle coreografie, il ritmo della musica" che costituiscono "una via immediata di comunicazione per mettersi in dialogo con piccoli e grandi, suscitando sentimenti di serenità, di gioia, di concordia". "Con la varietà delle vostre professioni e l'originalità delle esibizioni – ha evidenziato Benedetto XVI – voi sapete stupire e suscitare meraviglia, offrire occasioni di festa e di sano divertimento". In realtà "proprio a partire da queste caratteristiche e con il vostro stile, voi siete chiamati a testimoniare quei valori che fanno parte della vostra tradizione: l'amore per la famiglia, la premura per i piccoli, l'attenzione ai disabili, la cura dei malati, la valorizzazione degli anziani e del loro

patrimonio di esperienze". Il Papa ha ricordato "anche i numerosi problemi legati" alla "condizione itinerante" dei circensi, "quali l'istruzione dei figli, la ricerca di luoghi adatti per gli spettacoli, le autorizzazioni per le rappresentazioni e i permessi di soggiorno per gli stranieri".
Diverse anche le occasioni di incontro avuti nei 27 anni di pontificato, con Giovanni Paolo II. Un papa che con la gente dello spettacolo viaggiante ha avuto un rapporto di speciale attenzione: "In un tempo in cui sembra contare solo la frenesia del produrre e dell'arricchirsi, portare gioia e festa è testimonianza reale di quei valori non materiali che sono necessari per vivere la fraternità e la gratuità", ha detto in occasione di un incontro. Circensi e lunaparkisti, fieranti e artisti della strada come madonnari, cantastorie, suonatori ambulanti, burattinai, ecc., sono i veri "artigiani della festa", aprono ai loro visitatori "uno spazio di festa e amicizia, fanno nascere il sorriso di un bambino e illuminano per un istante lo sguardo disperato di una persona sola; attraverso lo spettacolo e la festa, rendono gli uomini più vicini gli uni agli altri", disse sempre Giovanni Paolo II nel dicembre del 1993. ■

ROM

35mila rom vivono in emergenza abitativa

"L'impegno a superare definitivamente la politica dei 'campi nomadi' entro il 2020, assunto dall'Italia nel 2012 con l'adozione della Strategia Nazionale di Inclusione dei Rom, è lungi dall'essere raggiunto". Lo denuncia l'Associazione 21 Luglio evidenziando che nel nostro Paese circa 35 mila rom continuano a vivere in condizioni di emergenza abitativa - oltre la metà dei quali in 155 insediamenti gestiti dalle istituzioni, da nord a sud - e numerose amministrazioni comunali e regionali "perseverano nella progettazione e nella costruzione di nuovi ghetti per soli rom, da Vicenza a Genova, da Napoli a Barletta". Questi dati emergono dal *Rapporto Annuale 2015* sulla condizione di rom e sinti in Italia presentato a Roma. Il Rapporto scatta una fotografia delle condizioni di vita di tali minoranze nel nostro Paese.

CEI

Un concorso che premia i progetti parrocchiali di utilità sociale

Per vincere, questa volta, scendi in piazza. È lo slogan che promuove il concorso "ifeelCud", giunto alla sesta edizione e lanciato dal Servizio CEI per la promozione del sostegno alla Chiesa cattolica. Un'iniziativa che si rinnova e diventa sempre più coinvolgente per le comunità locali. Ogni parrocchia potrà parteciparvi iscrivendosi su www.ifeelcud.it, creando un gruppo di lavoro, organizzando un evento locale per promuovere il sostegno all'8 per mille verso la Chiesa cattolica e ideando un progetto di solidarietà per la propria comunità. In questo modo concorrerà alla vincita di un contributo economico per la realizzazione dell'idea proposta. In palio otto premi, da un minimo di 1.000 euro fino a un massimo di 15.000 euro, ai quali si aggiunge, per le parrocchie che realizzeranno un filmato, il premio della Giuria per il miglior video del valore di 1.000 euro. "Questa iniziativa nazionale rivolta alle parrocchie – afferma Matteo Calabresi, responsabile del Servizio CEI - vuole contribuire a far realizzare progetti di utilità sociale che spesso poi diventano risposte concrete ai bisogni delle persone". Essenziale ai fini della partecipazione sarà il racconto dell'evento locale attraverso un servizio fotografico o un video: i materiali dovranno essere caricati online sul sito www.ifeelcud.it entro il 30 maggio prossimo. Durante l'evento, spiega una nota, i componenti del gruppo di lavoro potranno raccogliere tra la popolazione titolare di modello Certificazione Unica, esonerata dall'obbligo della dichiarazione dei redditi, le schede allegate compilate con la firma per destinare l'8xmille. "Per partecipare ad 'ifeelCud', quindi, basta creare una squadra, ideare un progetto di solidarietà, organizzare un evento e iscriversi online sul sito, in accordo con il parroco". Tutti gli approfondimenti sono disponibili su www.ifeelcud.it e sulle relative pagine Facebook e Twitter.

VITTIME DI NAUFRAGIO

Università italiane collaboreranno al riconoscimento

Il Ministro dell'Interno Angelino Alfano, il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Stefania Giannini e il Commissario straordinario del Governo per le persone scomparse, Vittorio Piscitelli, hanno sottoscritto un Protocollo d'intesa per estendere all'intero sistema delle Università italiane la collaborazione istituzionale, già iniziata con le Università degli Studi di Milano, Catania, Messina e Palermo, per il riconoscimento e l'identificazione dei corpi senza identità appartenenti a cittadini stranieri vittime del tragico naufragio del 18 aprile 2015 nel Canale di Sicilia, nel quale hanno perso la vita circa 800 persone. Il recupero del natante dal mare sarà portato a compimento nelle prossime settimane. All'operazione, che si svolgerà presso la base Nato di Melilli (SR), parteciperà anche il Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco (per l'estrazione delle salme), oltreché, per gli aspetti di rispettiva competenza, la Questura di Catania, l'Azienda Sanitaria Provinciale, la Croce Rossa Militare. La Prefettura di Siracusa garantirà l'azione di coordinamento sul posto, mentre il Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione curerà gli adempimenti connessi alla sepoltura delle salme. Le Università italiane, attraverso la Conferenza dei Rettori, prenderanno parte, su base volontaria, alle attività medico-legali per l'identificazione delle vittime. Specifiche professionalità nel campo della medicina legale e della patologia forense, nonché in quello della genetica forense presteranno la propria opera senza gravare sul bilancio dello Stato. Oltre venti atenei hanno già dato la loro adesione.

Cristo è risorto

Si tratta di una raccolta di canti liturgici curata dal coordinatore per la pastorale degli albanesi in Italia, don Pasquale Ferraro. La pubblicazione, corredata di CD e realizzato con un contributo della Migrantes, comprende una raccolta di corali utili ad animare la liturgia e invitare i fedeli alla preghiera.
I temi musicali, elaborati e armonizzati dall'autore, sono tratti dalla *Divina Liturgia* e dal *Mattutino* del giorno di Pasqua della tradizione bizantina, con libera traduzione del testo greco nella lingua italiana. La raccolta, disposta per l'uso nella liturgia eucaristica di rito romano, vuole avere uno scopo divulgativo della ricca sensibilità religiosa contenuta nei testi e nelle musiche della tradizione orientale.

P. Ferraro, *Cristo è risorto. Corali per la liturgia*, Edizioni Fm

Perché accoglierli?

Papa Francesco, il 6 settembre 2015, ha lanciato un appello alle parrocchie d'Europa chiedendo di accogliere una famiglia di profughi. La Chiesa italiana, già attiva da anni nell'ospitalità del forestiero, ha elaborato un apposito *Vademecum* per offrire indicazioni agili e aggiornate alle realtà ecclesiali che intendessero impegnarsi in questo ambito.
Questo sussidio ripropone i punti salienti del *Vademecum* CEI accompagnandoli con testimonianze di parrocchie e famiglie accoglienti, con informazioni, interviste e brevi approfondimenti. Tra queste anche una lunga intervista al direttore generale della Fondazione Migrantes, mons. Gian Carlo Perego Il tema è sviluppato in chiave divulgativa, con l'intento di rispondere alle più frequenti domande in materia. Dalla lettura emerge quanto l'accoglienza di profughi in famiglia o in parrocchia sia fattibile, non richieda capacità o risorse straordinarie e rappresenti una grande benedizione per chi la pratica.

M. Giordano, *Perché accoglierli? Una famiglia di rifugiati in ogni parrocchia*, Edizioni San Paolo

Figli a ore

"Figlie a ore" è il titolo del libro di Valeria Mancini sulle donne immigrate che lavorano a Vicenza come collaboratrici familiari. Vengono soprattutto dall'Europa dell'Est
Badante [ba-dàn-te] agg. Che bada, che sta attento, sorvegliante; s.m. e f. Chi, per professione, accudisce persone anziane.
Sì, ma dietro, dentro, cosa c'è? In Italia arrivano per ricominciare e trovano un mondo altro, che parla una lingua difficile, mangia in modo strano, veste differentemente. Trovano anziani bisognosi di cui occuparsi. Trovano mura che le rassicurano ma che possono diventare prigioni fino a farle ammalare. Una forma di depressione che ha preso il nome di "Sindrome Italia". Valeria Mancini queste donne le ha incontrate. Per un anno ne ha raccolto le voci. Scavalcando gli stereotipi che spesso vengono cuciti loro addosso, ne ha ascoltato le storie, le emozioni, i pensieri e le fatiche. E ce le ha restituite, incastonate in quadretti che sono come incontri, preziosi. Dove si mescolano i mondi, i tempi, le lingue, si sfiorano mani velate di vene azzurrine e altre di unghie dipinte, si fondono i profumi, che pare davvero di sentirli: il basilico annaffiato ogni mattina, i pomodori maturi, i biscotti al sesamo, e l'acetosella, gli asparagi selvatici. A far da sottofondo canti che ricordano casa, e che fanno lo stesso effetto di dirsi: alcune donne hanno pianto, altre hanno riso. Dalle loro parole è nato questo libro di racconti.

V. Mancini, *Figli a ore*, Edizioni Saecula

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Decreto flussi 2016 per lavoro stagionale e non stagionale

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 26 del 2 febbraio 2016 il D.P.C.M. del 14 dicembre 2015, concernente la programmazione transitoria dei flussi d'ingresso dei lavoratori non comunitari per lavoro nel territorio dello Stato. Il decreto prevede una quota massima di ingressi pari a **17.850** unità per lavoro subordinato non stagionale e per lavoro autonomo e di **13.000** unità per lavoro subordinato stagionale.
Le domande potranno essere presentate fino al 31 dicembre 2016 e saranno trattate sulla base dell'ordine cronologico di presentazione.
Le associazioni di categoria di cui all'art. 38 del dpr n. 394/99, firmatarie dei protocolli stipulati con i ministeri dell'Interno e del Lavoro e Politiche sociali, potranno inviare le istanze per conto dei datori di lavoro che aderiscono alle rispettive associazioni. Il protocollo è aperto all'adesione di altre associazioni interessate.

Lavoro non stagionale e autonomo

Le 17850 quote sono così ripartite:
- 1.000 cittadini stranieri non comunitari residenti all'estero, che abbiano completato programmi di formazione ed istruzione nei Paesi d'origine ai sensi dell'articolo 23 del decreto legislativo n. 286/1998;
- 2.400 cittadini non comunitari residenti all'estero, appartenenti alle seguenti categorie:
  a) imprenditori che intendono attuare un piano di investimento di interesse per l'economia italiana, che preveda l'impiego di risorse proprie non inferiori a 500.000 euro e provenienti da fonti lecite, nonché la creazione almeno di tre nuovi posti di lavoro;
  b) liberi professionisti che intendono esercitare professioni regolamentate o vigilate, oppure non regolamentate ma rappresentate a livello nazionale da associazioni iscritte in elenchi tenuti da pubbliche amministrazioni;
  c) titolari di cariche societarie di amministrazione e di controllo espressamente previsti dal decreto interministeriale 11 maggio 2011, n. 850;
  d) artisti di chiara fama o di alta e nota qualificazione professionale, ingaggiati da enti pubblici o privati, in presenza dei requisiti espressamente previsti dal decreto interministeriale 11 maggio 2011, n. 850;
  e) cittadini stranieri che intendono costituire imprese «start-up innovative» ai sensi della legge 17 dicembre 2012 n. 221, in presenza dei requisiti previsti dalla stessa legge e che sono titolari di un rapporto di lavoro di natura autonoma con l'impresa;
- 100 lavoratori di origine italiana per parte di almeno uno dei genitori fino al terzo grado in linea diretta di ascendenza, residenti in Argentina, Uruguay, Venezuela e Brasile;
- 100 lavoratori cittadini dei Paesi non comunitari che hanno partecipato all'Esposizione Universale di Milano del 2015;
- conversione in permessi di soggiorno per lavoro subordinato di:
  - 4.600 permessi di soggiorno per lavoro stagionale;
  - 6.500 permessi di soggiorno per studio, tirocinio e/o formazione professionale;
  - 1.300 permessi di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo rilasciati ai cittadini di Paesi terzi da altro Stato membro dell'Unione europea;
- conversione in permessi di soggiorno per lavoro autonomo di:
  - 1.500 permessi di soggiorno per studio, tirocinio e/o formazione professionale;
  - 350 permessi di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo, rilasciati ai cittadini di Paesi terzi da altro Stato membro dell'Unione europea.

STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo Ausiliare di Roma);
Membri: S.E. Mons. Franco Maria Giuseppe AGNESI (Vescovo Ausiliare di Milano);
S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Prato);
S.E. Mons. Domenico CALIANDRO (Arcivescovo di Brindisi-Ostuni;
S.E. Mons. Massimo CAMISASCA, FSCB (Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla);
S.E. Mons. Augusto Paolo LOJUDICE (Vescovo ausiliare di Roma);
S.E. Mons. Giuseppe ORLANDONI (Vescovo emerito di Senigallia);
S.E. Mons. Armando TRASARTI (Vescovo di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola)

FONDAZIONE "MIGRANTES"

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it *oppure:* www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA

Direttore Generale*:* Mons. Giancarlo PEREGO
Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

Tesoriere*:* Dott. Giuseppe CALCAGNO

Consiglio di Amministrazione:
Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA;
Consiglieri: P. Tobia BASSANELLI SCJ;
Dott. Antonio BUCCIONI;
Don Giovanni DE ROBERTIS;
Mons. Pierpaolo FELICOLO;
Mons. Luigi FILIPPUCCI;
Mons. Anton LUCACI

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani*:*
Tel. Segreteria: 06.66179035
unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati
Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:
Tel. Segreteria 06.66179034
unpir@migrantes.it

Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:
Tel. Segreteria 06.66179034
unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:
Tel. Segreteria: 06.66179033
unpres@migrantes.it

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:
Sr. Etra MODICA
Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma
Tel. 06.6868035
modica.etra@gmail.com

CONCORSO ifeel CUD NUOVA EDIZIONE 2016

Per vincere, questa volta, scendi in piazza.

Partecipa ad IfeelCUD.
Organizza **un evento** per promuovere l'8xmille alla Chiesa cattolica e scrivi **un progetto di solidarietà** per la tua comunità, potrai vincere i fondi* per realizzarlo.
Scopri come su **www.ifeelcud.it**

*** PRIMO PREMIO 15.000€**

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

8x mille CHIESA CATTOLICA